

Il tracciato regolatore non introduce idee poetiche o liriche; non ispira in alcun modo il tema; non è creatore; è equilibratore.

Le Corbusier

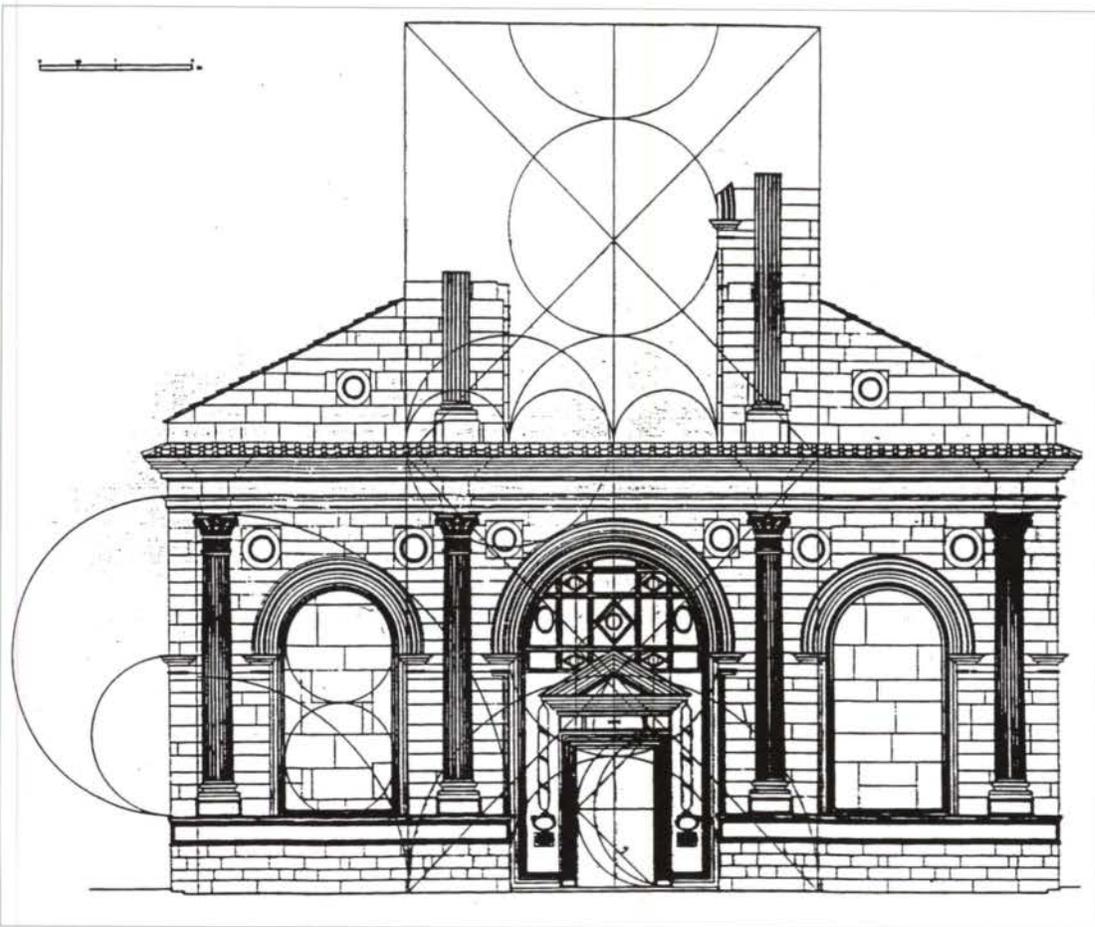
Ha senso, nel terzo millennio, tra rappresentazioni ologrammatiche, realtà virtuali, protesi cibernetiche e quant'altro, parlare di tracciati regolatori, di proporzioni? La sezione aurea custodisce qualche mistero? La radice di due può rivelarci ancora qualcosa? Quale rapporto può esserci tra le architetture di un Gehry o di un Eisenman e la teoria dei medi proporzionali? Per quanto possibile, e nei limiti di questo scritto, cercherò di indagare intorno a queste domande sperando, nel frattempo, di farne nascere altre. Abborderò l'argomento con metodo, chiedendo al lettore di convenire su una possibile definizione (o area di definizione) delle proporzioni. Indicherò poi un possibile percorso interpretativo delle proporzioni nella storia dell'architettura. Infine esplici-

terò alcune ragioni che mi spingono ad attribuire un valore positivo alla geometria e ai tracciati regolatori. Desidero scusarmi anzitempo per il carattere poco "illustrato" di questo scritto (nonostante l'argomento), ma ho preferito accordare più spazio al testo, considerato anche che esistono lavori più accurati del mio, ai quali rimando.

La filosofia, il senso comune e l'esperienza del costruire hanno contribuito a dotare il termine di proporzione di una certa polisemia. Non sarà inutile quindi convergere su alcuni significati, in modo da evitare equivoci¹.

Il primo è quella pitagoreo, e cioè quello dell'armonia musicale dell'Universo. La serie numerica 1, 2, 3, 4, racchiude tutti (o quasi tutti) i segreti del Creato. I rapporti tra questi numeri, che regolano anche la musica, sono onnipresenti in natura.

¹ La sistemazione di queste definizioni ha un grosso debito verso Eugenio Battisti, dal quale ho ripreso l'ordine, permettendomi, con grande umiltà e rispetto, di "dissentire" sull'accezione "D" che espone nel saggio *Un tentativo di analisi strutturale del Palladio tramite le teorie musicali del Cinquecento e l'impiego di figure rettoriche*, in «Bollettino Centro Internazionale Studi Andrea Palladio» n. XV, 1973, pp. 211-232, laddove suggerisce un'interpretazione del termine molto seducente, ma che a mio avviso rientra in tutt'altro settore: quello della composizione. Creare uno spazio ed un tempo artificiali, suddividere il continuo, fornire pause, istituire ritmi, sono operazioni che possono eseguirsi usando il proporzionamento, ma non sono, ipso facto, proporzioni.



*"Tu mi discordi tutta quella musica ...".
Tratta da Leon Battista Alberti, Franco Borsi.*

Il secondo è costituito da una serie la cui ragione (in senso matematico), è facilmente individuabile: 1, 3, 7, 15... La ragione è il termine di congiunzione tra un numero e l'altro.

Il terzo è costituito ancora da una serie numerica composta da frazioni dove sussiste un elemento in comune: 27/16, 16/9, 9/4... Come si può notare, si ha una sorta di concatenazione, data dal termine di mezzo.

Il quarto è quello del modulo-quantità, la parte, il piede. L'opera intera deve essere "commodulata" (è Vitruvio a parlare) ad una "rata pars", che possiamo far corrispondere al semidiametro della colonna all'imoscapo, prescindendo, teoricamente, da una successiva fase di calcolo vero e proprio².

Il quinto è quello matematico: la proporzione come l'uguaglianza di due rapporti, già definita in tal modo da Aristotele.

Queste definizioni sono necessarie, ol-

tre che per chiarezza di esposizione, anche per una migliore contestualizzazione, poiché il termine ha assunto, nel corso dei secoli, prevalentemente ora un significato ora un altro, e l'assimilazione per tutti ad un unico senso è un errore³.

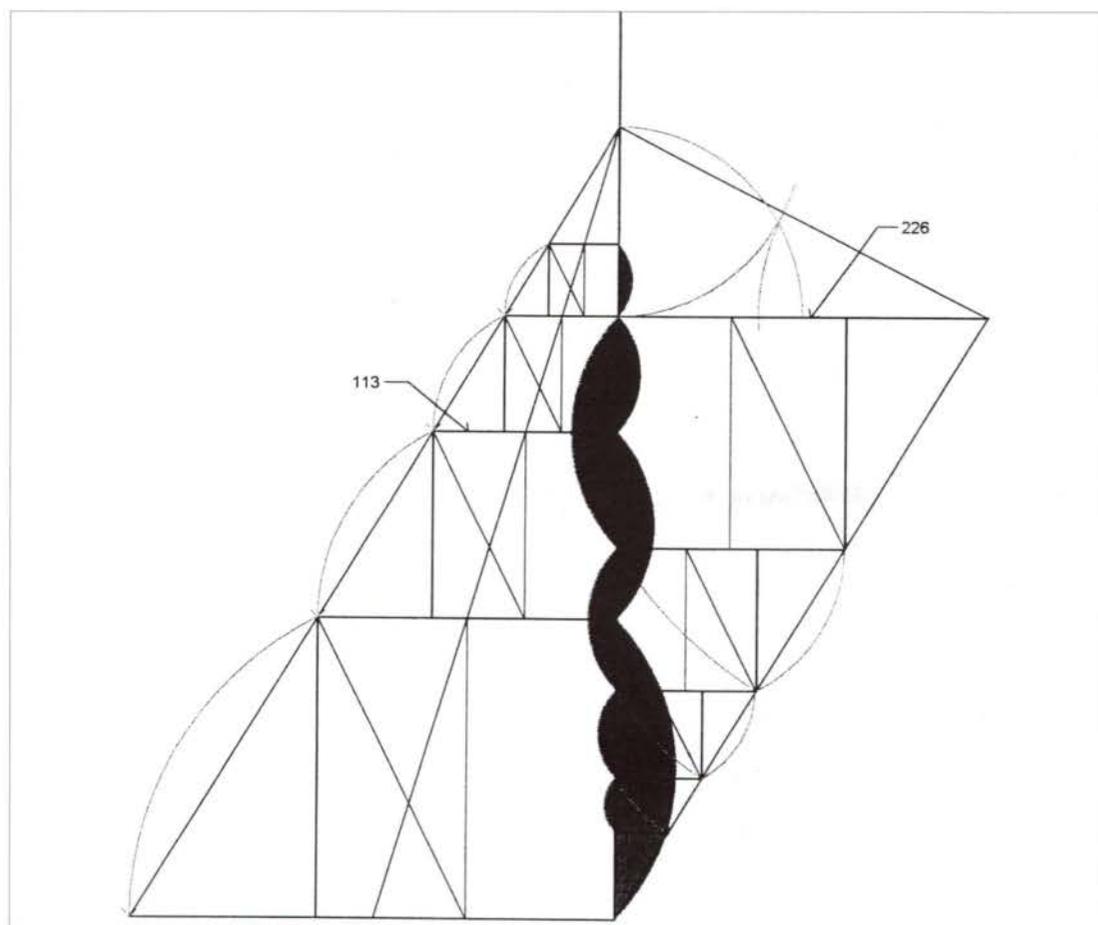
Infine vi è il tema delle "temperatura" vitruviane, delle "seste negli occhi" di Michelangelo: le correzioni ottiche che è possibile apportare all'opera. Il tema non è secondario, ed ha opposto nel tempo due categorie di persone: da una parte i "puristi" delle proporzioni e dall'altra i "sensibilisti"⁴.

Chiariti che siano i confini del termine, un'altra domanda che si affaccia è quella relativa al metodo di indagine: per via cronologica? Per autori? Per argomenti? Sebbene da un punto di vista disciplinare siano tutti legittimi, ritengo sia possibile individuare, nella storia dell'architettura, tre assi epistemologici principali at-

² In effetti, in una costruzione, i rapporti che si possono individuare sono moltissimi, e forse è più importante che siano modulari piuttosto che tutti in proporzioni "eleganti".

³ Per Daniele Barbaro, infatti, le proporzioni sono quelle che noi chiamiamo rapporti, mentre le proporzionalità sono quelle che oggi diremmo proporzioni.

⁴ Si vedano, come semplice esempio, le critiche del Milizia a Palladio, per la sua "disinvoltura" sintattica o la querelle dei classicisti francesi, in F. Fichet, *La théorie architecturale à l'âge classique. Essai d'anthologie critique*, Mardaga, Bruxelles 1979.



Sulle tracce del Modulor... non si comprende bene il Modulor se si affiancano le due serie crescenti. La seconda, in effetti, parte dalla mano alzata e "scende" verso i piedi.